

## Ordinazione diaconale Marco Rulli

XXIX domenica del tempo ordinario

*Non farti cadere le braccia!*

La fede è una preghiera costante che sale a Dio (Lc 18,1-8). E' un dialogo continuo, fatto con insistenza, quasi "importunando" Dio con le nostre richieste.

Dio, però, non deve essere paragonato al giudice cattivo della parabola, perché non lo è. Egli ascolta il nostro grido, non si tira indietro, non fa finta di non sentire. Ma c'è un problema: Dio non ha i nostri tempi. La fede ha bisogno di perseveranza e, pertanto, deve essere basata su un continuo dialogo e un costante rapporto con lui.

Nella Prima Lettura (Es 17,8-13) ci viene narrato l'episodio in cui Mosè, con le braccia alzate, invoca il sostegno di Dio. Noi non dobbiamo chiedere a Dio aiuto per lottare contro le persone, ma per vincere le ingiustizie dei nostri giorni e per superare quelle prove per cui le nostre forze fisiche – le nostre braccia – non bastano.

Non mancano, nella nostra quotidianità, situazioni in cui da soli non ce la possiamo fare. Come affrontarle? Qualcuno dice che "volere è potere". Sicuramente tante cose dipendono dalle nostre forze e capacità. Ma non tutto. Invochiamo da Dio più forza, più energia divina, che sono il dono dello Spirito Santo, per essere sorretti ogni giorno.

E se viene meno la fede in Dio? Anche questo è un pericolo.

Davanti ai tempi lunghi di Dio c'è chi si scoraggia e chi si allontana. Capita spesso con i giovani, che a un certo punto dicono: "Ma Dio esiste davvero? E se sì, dimostramelo!".

Nella Seconda Lettura ("2 tm 3,14-4,2), San Paolo incoraggia il giovane Timoteo a "restare saldo in quello che ha imparato", facendo memoria di coloro da cui ha ricevuto la fede.

La fatica è quella di mantenere salda la fede, anche nelle difficoltà quotidiane, nonostante non otteniamo subito da Dio la risposta alle nostre domande.

Il **diacono** è chiamato a ricondurre continuamente a quella carità la vita di tutti, a partire dal proprio presbiterio per arrivare alle diverse comunità che questi presiedono.

E ciò facendosi modello con la sua stessa vita e ministero. Non giudice ma servo-ministro della carità divina nella vita della Chiesa perché non venga mai tradito l'amore che ci viene donato nel Vangelo e nell'Eucaristia.

Il Vescovo e i presbiteri (insieme nel presbiterio) esercitano la "sorveglianza" sulla Chiesa e accanto a loro si colloca il ministero dei diaconi, chiamati a custodire la fedeltà, sempre da ricercare e far crescere.

Essi, i diaconi, segnalano alla Chiesa, al Vescovo e al presbiterio, ciò che manca alla Chiesa per adempiere alla missione loro affidata e, servi premurosi, accorrono proprio là dove la chiesa rischia di non essere autentica, secondo le necessità del tempo e del luogo.

Esercizio di discernimento e verifica per vedere le criticità della Chiesa. Nelle intercessioni della preghiera di ordinazione per i diaconi si chiedono a Dio i doni necessari per una autentica vita cristiana, perché possano essere un vero esempio per tutta la comunità su tutto ciò che manca perché la comunità risplenda appieno nel volto della Chiesa il mistero che celebriamo soprattutto nella Eucaristia (modellarsi sulle necessità della comunità)

Carissimo **Marco**, non sei frutto di uno scrutinio meramente umano, ma di una scelta dall'Alto. Perciò da te si richiede non una dedizione intermittente, una fedeltà a fasi alterne, una obbedienza selettiva, no, ma sei chiamato a consumarti notte e giorno.

Resta vigile anche quando sparisce la luce, o quando Dio si cela nella tenebra, quando la tentazione di arretrare si insinua e il maligno suggerisce sottilmente che l'alba non verrà.

Rimani fedele anche quando vengono meno le forze della perseveranza e il risultato della fatica più non dipende dalle risorse che abbiamo.

Non lasciarti tentare da racconti di catastrofi o profezie di sciagure, perché quello che conta veramente è perseverare impedendo che si raffreddi l'amore (Mt 24,12) e tieni alto e levato il capo verso il Signore (Lc 21,28) perché la Chiesa non è nostra, è di Dio! Lui c'era prima di noi e ci sarà dopo di noi. Il destino della Chiesa, del piccolo gregge, è vittoriosamente nascosto nella croce del Figlio di Dio. La nostra sorte è nelle sue mani. Pertanto non spendere le tue migliori energie per contabilizzare fallimenti e rinfacciare amarezze, lasciandoti rimpiccolire il cuore e rattappare gli orizzonti. Cristo sia la tua gioia, il Vangelo sia il tuo nutrimento. Tieni fisso lo sguardo solo sul Signore Gesù e, abituandoti alla sua luce, sappi

cercarla incessantemente anche dove essa si rifrange, sia pure attraverso umili bagliori.

Là, nelle famiglie delle nostre comunità, dove, nella pazienza tenace e nella generosità anonima, il dono della vita viene cullato e nutrito. Là, dove sussiste nei cuori la fragile ma indistruttibile certezza che la verità prevale, che amare non è vano, che il perdono ha il potere di cambiare e di riconciliare, che l'unità vince sempre sulla divisione, che il coraggio di dimenticare se stessi per il bene dell'altro è più appagante del rimato intangibile dell'io.

Là, dove tanti consacrati e ministri di Dio, nella silenziosa dedizione di sé, perseverano incuranti del fatto che il bene spesso non fa rumore. Essi continuano a credere e predicare con coraggio il Vangelo della grazia e della misericordia a uomini assetati di ragion per vivere, per sperare e amare. Non si spaventano davanti alle ferite della carne di Cristo, sempre inferte dal peccato e non di rado dai figli della Chiesa. Non vergognarti mai della carne della tua Chiesa.

Entra umilmente nel profondo di te e domandati che cosa puoi fare per rendere più santo il volto della Chiesa. Non puntare mai il dito contro sugli altri, non cercare mai capri espiatori, non stacciarti le vesti, non scavare nella debolezza altrui come amano fare i figli che hanno vissuto in casa come fossero servi.

Lavora insieme e in comunione, certo che l'autentica santità è quella che Dio compie in noi, quando docili al suo spirito ritorniamo alla gioia semplice del Vangelo, così che la sua beatitudine si renda carne per gli altri nelle nostre scelte e nelle nostre vie.

Ti invito ad andare avanti gioioso e non amareggiato, sereno e non angosciato, consolato e non desolato. Cerca sempre la consolazione nel Signore

Maria, Colei che ci porta in braccio senza giudicarci, sia la stella luminosa che guida il tuo cammino. Amen